

Lavoro, braccio di ferro nel Pd

La minoranza stoppa il decreto sui contratti a termine

NICOLA PINI

ROMA

L governo Renzi rischia il "fuoco amico" sul decreto lavoro. La minoranza del Pd chiede di cambiare la normativa appena varata su contratti a termine e apprendistato considerando una spinta alla precarizzazione, come ha sottolineato ieri Gianni Cuperlo. Il dl ha iniziato ieri il suo iter alla Camera in Commissione Lavoro, presieduta dall'ex dirigente Cgil Cesare Damiano, dove nel gruppo Pd è maggioritaria la minoranza congressuale. Così il primo provvedimento messo in campo dall'esecutivo rischia di essere modificato in profondità contro la volontà del governo, e comunque di far emergere una spaccatura nelle fila del partito, con conseguenze a cascata anche sugli altri provvedimenti.

La compattezza dei Democratici è essenziale per il destino del dl, firmato tra l'altro da un ministro, Giuliano Poletti, che è l'ex presidente delle Coop e ha una carriera connotata tutta a sinistra. La commissione ha 45 membri e tra i 21 democratici 13 sono non renziani. Con i tre di Sel, gli otto M5S, e la deputata ex grillina Labriola, il fronte dei contrari al testo uscito da Palazzo Chigi è maggioritario. Nel mirino ci sono sia l'abrogazione delle causali per i contratti a termine sia le norme che prevedono la possibilità di prorogare un contratto fino a 8 volte in 36 me-

si. «È una esagerazione – afferma Damiano – dire che conduce alla precarizzazione». Per quanto riguarda invece l'apprendistato, «occorre correggere – aggiunge – la possibilità che la formazione di carattere pubblico sia facoltativa, anche perché rischiamo di incorrere in una procedura di infrazione europea». Un altro nodo riguarda le percentuali di contratti di apprendistato che devono essere stabilizzati dalle imprese e che il Dl ha azzerato. Senza interventi sui punti sostanziali l'area bersagliata del partito e quella dei cosiddetti "giovani turchi" si metteranno di traverso. Mentre al contrario il ministro Poletti ha già avvertito che il governo non accetterà stravolgimenti. «Il decreto non aumenta la precarietà, già oggi il 68% dei nuovi contratti sono a termine ed è difficile fare più di così», ha sottolineato. Il cammino del decreto passa quindi da un compromesso e mercoledì prossimo è in agenda una riunione del gruppo Pd con il ministro del Lavoro. Su una linea di mediazione si muove il relatore del testo, Carlo Dell'Aringa, ex sottosegretario al Lavoro nel governo Letta, che vuole evitare stravolgimenti e frena sull'ipotesi avanzata dalla minoranza Pd di agganciare al decreto legge altre misure destinate dal governo al ddl delega, come il contratto di inserimento a tutele crescenti. «Dobbiamo evitare il rischio di collisione con un progetto più ampio», spiega Dell'Aringa. Sulla stessa linea il responsabile economico del Pd Filippo Taddei, secondo il quale il dl serve a tamponare l'emergenza occupazionale, mentre la delega conterrà una riforma più complessiva e introdurrà il contratto a tutele crescenti con contributi dimezzati per le imprese. Per Damiano, invece, il decreto «ammazza il ddl». Il braccio di ferro scuote l'intera maggioranza perché il Ncd sostiene il testo del governo e il senatore Sacconi invita Renzi a «fermare il fuoco amico».

Cuperlo: così aumenta la precarietà. Poletti: no a stravolgimenti DI alla Camera, si cerca compromesso

